

Storia di Eugenia

3 possibilità

Eppure mia madre mi ha insegnato che alle persone si danno tre possibilità, qualsiasi cosa accada. Io di possibilità ne ho date, tante, più di tre, non saprei contarle. L'ho conosciuto il giorno del nostro matrimonio, avevo 21 anni. Le nostre famiglie si sono incontrate e hanno deciso che lui era quello giusto per me.

Sempre gli altri hanno deciso quello che è giusto per me.

Intanto ho finalmente scelto il mio nome, sarò Eugenia.

Non è stato un matrimonio d'amore, infatti mio marito non ha voluto consumare né la prima notte di nozze né i giorni successivi e dopo una settimana è ripartito per l'Italia, facendo ritorno solamente tre anni dopo.

Ricordo quella notte in cui consumammo per la prima volta il matrimonio. Ricordo il dolore che mi causò, ricordo i morsi sul seno e sulle braccia, ricordo i colpi nella pancia per farmi stare zitta e ferma.

Ogni rapporto era accompagnato dalle precauzioni per evitare gravidanze che lui non voleva: preservativo e pillola del giorno dopo, prima e dopo ogni rapporto.

Durante la sua assenza io rimanevo in casa con mia madre e mio padre. Ho 3 fratelli e 2 sorelle. Le mie sorelle vivono in Europa mentre i miei fratelli sono tutti in Pakistan.

Quando mio marito era di ritorno dall'Italia, mi trasferivo da sua nonna per preparare la casa al suo arrivo.

Durante la sua permanenza mi occupavo di pulire casa, preparare il cibo e fare il bucato.

Al Centro Antiviolenza ho visto che il mio piatto lo ha lavato un'altra donna. Che si fa una volta per uno. Che non è un mio dovere occuparmi degli altri, sempre.

Per me è normale fare le pulizie e occuparmi della casa, anche in Pakistan lo facevo sempre. Accudivo mio padre, badavo i miei nipoti e mi prendevo cura della casa. Non uscivo mai di casa sola.

Perché quel bel sorriso? Mi ha chiesto l'operatrice del Centro. Perché ce la faccio, ce la sto facendo, ce la posso fare. Uscire da sola, fare una strada da sola, orientarmi in una città nuova, memorizzare il percorso per tornare a casa.

La mia vita in Pakistan era come quella di una qualsiasi ragazza. Provengo da una casta media. Ho frequentato le scuole fino la seconda superiore. La mia giornata ruotava intorno ai lavori domestici da svolgere e il lavoro di cura verso i miei genitori, fratelli e nipoti.

HELP HELP HELP .

Ho chiesto aiuto in questo modo digitando il 118 dal mio telefono. Avevo un cellulare con me ma mio marito mi ha sempre detto che era controllato e che ero sorvegliata da delle telecamere. Per fare questa chiamata infatti mi sono affacciata alla finestra, sperando che lui così non se ne accorgesse. Eppure mi ha richiamata subito. Il tempo che sono intervenute le forze dell'ordine e lui si è palesato lì davanti, assieme a mio suocero e mia suocera.

Chissà, penso proprio quel telefono fosse davvero controllato.

Le mie valige erano ancora intatte, così come le avevo preparate in Pakistan, mio marito mi aveva detto di non disfarle. I miei vestiti, ancora impacchettati, non mi servivano, mi bastavano due abiti tradizionali che lui mi aveva dato.

Non potevo uscire di casa, ero la sua serva, mi comprava del cibo solo quando si ricordava. Ero in gabbia.

Quando lamentavo questo trattamento mio marito si arrabbiava molto e mi ripeteva che non mi avrebbe voluto sposare, che se avessi continuato con questo atteggiamento mi avrebbe ucciso e buttato dentro il solaio. Per tre volte dopo le discussioni che abbiamo avuto, mi ha trascinato nel solaio e mi ha chiuso a chiave dentro, liberandomi solo alcune ore dopo. Mi ha detto che nessuno mi conosceva e nessuno avrebbe saputo la mia fine, alla mia famiglia avrebbero raccontato che avevo deciso di andarmene.

Io mi sono sentita sempre nelle sue mani, dipendeva da lui ciò che mi poteva accadere.

Inoltre lui aveva un'altra compagna, una donna italiana, un giorno mi ha mandato un messaggio sul mio cellulare scrivendomi di lasciarlo stare, che loro erano felici e che lui amava lei.

Qual' era il mio ruolo lì? Cosa sarei diventata? Qual' era il mio futuro? Perché mi ha portato in Italia? E perchè dopo 10 anni?

Ho provato a contattare le mie sorelle mandando la geolocalizzazione di dove mi trovavo, ma non so se hanno mai ricevuto il mio messaggio.

Ero in cucina, ha preso un coltello, lo ha scaldato sul fuoco dei fornelli, mi ha preso per i capelli e ha cominciato a marchiarmi a fuoco.

Ero terrorizzata, ho cercato di difendermi, ma sono svenuta.

Appena mi sono svegliata era lì che mi tirava calci e pugni. Mi sentivo morire.

Forse è meglio morire che vivere rinchiusa e picchiata come una animale.

Mi sono sentita in quel momento completamente sola.

Aveva ragione.

Non mi avrebbe trovata e cercata nessuno.

È stato il quel momento che ho deciso.

Chiedo aiuto

HELP HELP HELP